



Sergio Marchionne e il presidente della Fiat John Elkann presentano la nuova Panda, realizzata a Pomigliano FOTO ANSA

45 anni, al montaggio dal 1989. È originario di Porticelli, famiglia comunista, «migliorista, scrivo, mi raccomando». È stato l'ultimo segretario della sezione di fabbrica Ds «Enrico Berlinguer». «Poi basta, non ce l'ho più fatta» spiega, «non riesco a capire come sia possibile che la politica, la sinistra non si rendano conto della gravità delle azioni condotte dalla Fiat. In questa vicenda noi della Fiom siamo i moderati: rispettiamo le leggi e i contratti, difendiamo i lavoratori, vogliamo che tutti i dipendenti Fiat vengano assunti da Fip, accettiamo le sentenze della magistratura. Dopo il giudizio della Corte d'Appello che condanna la Fiat mi sarei aspettato una reazione politica, un intervento del Parlamento, ma non è successo niente. Stanno zitti, siamo soli».

Sebastiano D'Onofrio, magrissimo, un fascio di nervi e muscoli, è uno dei 19 che ha fatto causa alla Fiat e ha vinto. «Sono di Visciano, ci sono altri lavoratori della Fiat al mio paese. L'altra sera alcuni mi hanno detto che sono contenti del nostro ritorno perché dentro, in fabbrica, la vita è diventata impossibile, non si resiste alle nuove condizioni» dice, «non ci sono più tabelle, non ci sono più le misure su cui il lavoratore si poteva organizzare, vale solo la parola del caporale di turno, il capo che fa il bello e il cattivo tempo». E adesso che si rientra? «Sono contento, la nostra vittoria è di tutti i lavoratori, tutti devono aver il posto. Non ho paura, questa è una battaglia che va combattuta». Il dubbio è se ci sarà un futuro. La nuova Panda non decolla. Iniziano altre due settimane di cassa integrazione. Franco Percuoco, di San Giorgio a Cremano, non nasconde le difficoltà, la durezza della battaglia: «Dopo tanti anni ci tocca ancora difendere la dignità, la libertà dei lavoratori, batterci per un pezzo di pane. Chi ha creduto alla Fiat dovrebbe riflettere sugli effetti delle sue scelte. Il progetto di Marchionne è nato qui e qui deve morire. Non ci sono alternative». Sulla palazzina centrale dello stabilimento c'è ancora il grande telo per il lancio della Panda. Annuncia: «Noi siamo quello che facciamo». (10. Segue)

...
«In questa vicenda noi della Fiom siamo i moderati: difendiamo i diritti, il lavoro di tutti, rispettiamo leggi e sentenze»

Le parole dei giudici: fine alle discriminazioni

«Non commento le sentenze» ha detto il ministro del Lavoro, Elsa «choosy» Fornero dopo il giudizio della Corte di Appello di Roma sul caso Fiat. Eppure il ministro dovrebbe leggere la sentenza e prendere qualche iniziativa politica per porre fine alla discriminazione di un gruppo di cittadini-lavoratori i cui elementari diritti sono stati calpestati. Una volta il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, torinese come la professoressa Fornero, convocò i vertici Fiat con i carabinieri. Altri tempi, altri ministri.

Il 19 ottobre 2012 è un giorno da ricordare nella storia della Fiat di Sergio Marchionne. La giustizia, infatti, ha confermato in secondo grado, dopo una prima analogo sentenza, che la Fiat ha proceduto a una discriminazione collettiva nelle assunzioni di Fabbrica Italia Pomigliano (Fip) nei confronti dei lavoratori iscritti alla Fiom-Cgil. La Corte di Appello di Roma ha ordinato alla Fiat di «cessare dal comportamento discriminatorio e di rimuoverne gli effetti». Ma la sentenza, che ha largamente deluso gli avvocati del Lingotto, non si limita al giudizio, impone all'azienda di preparare un piano di rimozione delle discriminazioni in atto nella fabbrica di Pomigliano d'Arco. I giudici hanno stabilito che entro 180 giorni dalla sentenza la Fiat deve depositare un piano di assunzione di 126 lavoratori iscritti alla Fiom. In più entro 40 giorni, cioè in novembre, deve assumere i 19 lavoratori iscritti alla Fiom-Cgil

che hanno presentato ricorso insieme al loro sindacato. In tutto sono i 145 lavoratori dello stabilimento Giambattista Vico che dovevano essere già assunti secondo il primo giudizio.

La gravità della discriminazione realizzata dalla Fiat nei confronti dei dipendenti iscritti a un sindacato che non ha firmato gli accordi aziendali riporta il nostro Paese indietro di mezzo secolo, ai momenti più oscuri delle relazioni industriali, quando i rapporti di lavoro erano dominati dalla forza, dalla protervia, dal ricatto padronale. La selezione imposta dalla Fiat è una violazione dei più elementari diritti costituzionali: i lavoratori non possono essere penalizzati perché iscritti a un sindacato, a un partito. Questo accadeva nella Fiat di Valletta quando gli iscritti alla Cgil o chi leggeva l'Unità veniva confinato all'Officina Sussidiaria Ricambi. C'è un passo della sentenza che dovrebbe essere imparato a memoria da commentatori, giuslavoristi, modernizzatori della sinistra che hanno preso le difese della Fiat e della libertà d'impresa. La Corte ha rilevato che non ci può essere contrapposizione tra il principio di «non discriminazione» e la «libertà di iniziativa economica», questo perché il diritto a non essere discriminati nelle proprie convinzioni personali, tra le quali la libertà di scegliere liberamente il sindacato a cui aderire, è posto a presidio della dignità umana anche nel rapporto di lavoro. Capito? **R.G.**

In pensione più tardi: minatori pronti a dare battaglia

Pronti a fare le barricate perché l'età della pensione dei minatori non si tocca. Più che un appello è un avvertimento. Destinatario il governo centrale, mittenti: i minatori del Sulcis Iglesiente.

Perché la proposta di allungare l'età di accesso alla pensione agli uomini con lampada e caschetto non va proprio giù. E non lo mandano neppure a dire. Nella miniera di Nuraxi Figus, (nel comune di Gonnese nel Sulcis Iglesiente) dove dal 26 agosto al 3 settembre i minatori si sono asserragliati nelle gallerie e nei pozzi a 478 metri sotto il livello del mare, gli animi sono tutt'altro che concilianti. «Stanno finendo di ammazzare i morti, ma non glielo permetteremo - dice Giancarlo Sau minatore che opera sottoterra e delegato sindacale della Rsu Cgil - Se la prendono con la parte più debole del Paese, ma se pensano che tutto possa passare sopra le nostre teste in questo modo si sbagliano di grosso. Come abbiamo fatto in passato siamo pronti a dare battaglia anche questa volta». Perché, aggiunge Sau che assieme ai colleghi questa estate ha guidato la «rivolta dei pozzi» «dire a un minatore con trent'anni di servizio e una serie di acciacchi che deve lavorare un altro anno in sottosuolo significa costringerlo ai lavori forzati».

PER FAVORE, RIPENSATECI

Quindi un appello ai gruppi politici perché «ci sia un ripensamento». «Facciano sentire la loro voce, e reagiscano con forza». Sulla stessa lunghezza d'onda Sandro Mereu, minatore da quasi trent'anni e delegato Filctem nella Rsu. «Consideriamo questa iniziativa una mancanza di rispetto nei nostri confronti - dice - e siamo pronti a fare sentire la nostra voce e le nostre ragioni come abbiamo fatto nel recente passato». Il riferimento è all'ultima occupazione, otto giorni di presidio a mezzo chilometro di profondità per difendere la miniera dalla chiusura. «Sicuramente con questa operazione il governo non sta facendo bene - dice Stefano Meletti, protagonista dell'ultima occupazione assieme ai colleghi - perché non è pensabile chiedere a un uomo che ha 57 anni di continuare a lavorare sottoterra. Ne va della sua salute e dello stesso lavoro». Il ragionamento di Stefano Meletti, che è anche delegato della Uil è chiaro: «In miniera si inizia a lavorare, oggi a 25 anni. È chiaro che dopo 32 anni di servizio in sottosuolo la stessa persona non avrà la stessa forza e neppure la stessa lucidità che aveva all'inizio».

Eppoi c'è un altro aspetto: «Ma quanto si risparmia tenendo queste

IL DOSSIER

 NURAXI FIGUS

La rabbia dei lavoratori di Nuraxi Figus: «Dopo 30 anni di miniera dirci di stare un anno in più qui sotto è come condannarci ai lavori forzati»

persone in servizio dato che le, miniere in Italia non sono certo tantissime?». Premessa che anticipa un altro passaggio: «È giusto che chi ha requisiti possa andare in pensione. Non si deve dimenticare che i minatori pagano di tasca le cosiddette marche pesanti». Un motivo più che sufficiente, per il sindacalista, per rilanciare la mobilitazione. Che non rimane tra i 35 chilometri delle gallerie dove lavorano i minatori della Carbusulcis ma ha il sostegno delle organizzazioni sindacali che annunciano azioni «battaglia» per evitare il provvedimento. Francesco Garau, segretario Filctem del Sulcis Iglesiente: «Trattenerne un altro anno in servizio i minatori che potrebbero andare in pensione significa bloccare e il rilancio della miniera».

Spiega perché: «In organico ci sono parecchie persone che hanno maturato i requisiti per andare in pensione. Ebbene, contavamo nel turn-over per rilanciare la produzione con l'inserimento di nuove professionalità e incrementare la produzione invece in questo modo non ci può essere sviluppo, ma solo un danno economico e sociale».

Troppo per un territorio che deve fare i conti con oltre 5 mila persone costrette a vivere con i sussidi degli ammortizzatori sociali, oltre 30mila disoccupati su una popolazione di 130 mila abitanti e definito la provincia più povera di tutta Italia. «Da martedì, perché lunedì è in programma lo sciopero generale - annuncia Garau - iniziamo le assemblee per pianificare le azioni a difesa dei diritti dei minatori». Anche quello della pensione.

La decisione del governo è stata accompagnata da forti critiche: «Vergognosa», commenta Walter Schiavella, leader di Fillea Cgil. «Prima si costringono i muratori a stare sulle impalcature fino a 67 anni, ora si costringono i cavaletti a lavorare un anno in più. Accanirsi su due categorie che hanno la più bassa aspettativa di vita non è tollerabile».

RINNOVATO IL CONTRATTO

Per gli alimentaristi aumento di 126 euro

È stato firmato ieri, unitariamente da sindacati e imprese, il rinnovo del contratto dell'industria alimentare, scaduto il 30 settembre scorso, che interessa circa 500 mila lavoratori. L'aumento salariale è di 126 euro: «È stato salvaguardato il potere d'acquisto dei salari e rispettati i diritti e le tutele dei lavoratori, in modo pulito e senza scambi impropri», commenta Stefania Crogi, segretario di Flai Cgil. L'aumento verrà erogato in tranches (la prima dal primo ottobre) che porteranno ai lavoratori lo stesso montante retributivo del triennio precedente. «Inoltre - continua Crogi - sono state respinte le controproposte di Federalimentare poste sul tavolo in

merito a: carenza dei primi tre giorni di malattia; modifiche alla normativa sugli appalti; cancellazione degli scatti di anzianità; salario di ingresso per i nuovi assunti; deroghe a livello aziendale». Ora l'accordo verrà sottoposto alla valutazione dei lavoratori. Soddisfatto anche il segretario di Uila Uil, Stefano Mantegazza mentre è rientrata la spaccatura del fronte delle imprese: un terzo delle associazioni aderenti alla Federalimentare (Assalzo, Assica, Assocarni, Una, Anicav) avevano infatti abbandonato il tavolo «a causa della distanza incolmabile sulle proposte accolte dalla parte datoriale. In particolare sul salario». Alla fine hanno firmato.



Pomigliano, lo striscione della Fiom steso davanti all'ingresso 2 della fabbrica dopo la sentenza della Corte d'Appello